

## Una giornata drammatica al Centro socio-educativo Lanzaretti.

Alle 10.30 del primo giorno di aprile le grida terrorizzate di Francesca, educatrice di riferimento di Alfredo, squarciarono la tranquilla e serena routine del Centro socio-educativo Lanzaretti!\*

<<Aiuto, aiuto, chiamate il 118!>> continuava a gridare disperata. Pochi secondi furono sufficienti per far accorrere tutti gli operatori del Centro, compreso Marina che è la coordinatrice. Ciò che apparve sotto i loro occhi fu sicuramente una scena che nessun operatore sociale avrebbe mai voluto vedere. Il Centro Lanzaretti sembrava improvvisamente precipitato nel più profondo degli incubi.

Alfredo, disteso in terra e privo di sensi, era in una pozza di sangue! Accanto a lui un tagliente coltello da cucina dava un'idea chiara di cosa fosse accaduto.

Come il protocollo sancisce, Anna allertò immediatamente il 118 mentre Ida, un'altra operatrice, si avvicinò al ragazzo per prestare il primo soccorso. Marina si preoccupò di accompagnare tutti gli altri ospiti presenti al Centro, nella stanza più lontana dal luogo del dramma poi, consolò e rassicurò Francesca la quale appariva comprensibilmente sotto choc.

Alfredo perdeva sangue dai polsi; le sue vene erano state quasi certamente tranciate da quel coltello da cucina appoggiato in terra a pochi centimetri dal suo bacino. Ma chi poteva avergli provocato quelle ferite?

La struttura Lanzaretti ha diverse entrate ed una di queste ha la chiusura difettosa. In effetti un educatore inavvertitamente avrebbe potuto lasciare un accesso aperto e permettere l'ingresso a qualche malintenzionato. <<Ma se pure fosse entrato un criminale, come sarebbe stato possibile ferire così gravemente quel ragazzo senza che nessuno se ne accorgesse?>> pensava ad alta voce Marina. In effetti la supposizione che un delinquente si potesse introdurre nella struttura e ferire il ragazzo per poi dileguarsi nel nulla, era un'ipotesi assolutamente improbabile.

Alfredo, l'ospite ferito, è un ragazzo di trentuno anni affetto da una insufficienza mentale sopraggiunta a causa di una cerebropatia prenatale. Alfredo non è un violento! Anzi, il suo temperamento si contraddistingue proprio per la sua mansuetudine e bonarietà. In nessuna occasione aveva evidenziato manifestazioni eteroaggressive, tanto meno aveva mai dato luogo ad alcun gesto autolesionista. Allora cosa poteva essere accaduto?

L'arrivo del 118 fu immediato. Il ragazzo fu caricato sull'ambulanza che a sirene spiegate, si diresse spedita verso l'ospedale più vicino.

Intanto il trambusto aveva creato un allarme generale. Mentre i familiari di Alfredo si recarono subito in ospedale, i parenti degli altri ragazzi accorsero al Centro immediatamente, sia per sincerarsi che non ci fossero altri ospiti coinvolti "nell'incidente" ma anche, anzi, soprattutto, per capire cosa fosse accaduto di preciso all'interno della struttura.

Intanto anche il parco Lanzaretti, polmone verde che abbraccia l'omonimo Centro socio-educativo si era affollato di curiosi. E, come accade sempre in questi casi, i commenti sono tra i più vari e le parole di sostegno non sono le sole a sprecarsi.

Qualcuno, come il signor Matteo, esprimeva solidarietà dicendo: <<Come è stato possibile che sia accaduta una cosa del genere, io conosco personalmente tutti gli operatori di questo Centro e posso garantire che sono molto bravi, attenti e preparati.>>

Qualcun altro invece, come il signor Girolamo malignamente esclamava: <<Ah, lo sapevo io che prima o poi qui sarebbe accaduto qualcosa di grave. In questa Struttura, molti operatori pensano solo a fumare e ad andare in giro, e dei ragazzi se ne fregano...>>

L'emblema della stoltezza però, andrebbe dato alla signora Irma, la quale, pur ignorando completamente i fatti, disse: << In questo parco gira un sacco di gente strana, abbiamo aperto le frontiere ad assassini e stupratori, ed ecco qua il risultato.>>

A quel punto, anche i carabinieri raggiunsero il Centro Lanzaretti. Poche domande e un veloce sopralluogo furono sufficienti per far comprendere all'ispettore Capuano che salvo colpi di scena, si trattava di tentato suicidio; pertanto, al momento, anche sugli operatori non gravava nessun tipo di responsabilità.

Anche Marina, la coordinatrice, riconobbe a se stessa che lasciare i ragazzi (naturalmente quelli autosufficienti) svolgere in autonomia e privacy i propri bisogni fisiologici, è un'importante forma di rispetto nei confronti degli ospiti del Centro.

<<Il fatto stesso che Francesca fosse andata a vedere in bagno come mai Alfredo impiegasse tanto tempo, conferma proprio l'attenzione e la coscienziosità dell'operatrice>> pensò Marina.

Quando il ragazzo ferito giunse in ospedale aveva 7.4 di emoglobina. Il medico dopo avergli curato coscienziosamente le ferite ai polsi, fece aggiungere un sedativo nel lavaggio e ordinò due sacche di sangue.

Il 2 aprile, cioè il giorno successivo, in ospedale giunse anche l'ispettore Capuano.

<<Ciao come stai?>> chiese quest'ultimo al giovane ferito.

Alfredo non rispose.

<<Ti va di fare due chiacchiere?>>

Il ragazzo ferito alzò la testa in segno di disapprovazione e non diede risposta.

L'ispettore fece di tutto per instaurare una bozza di conversazione. Ma non ebbe successo! Nella speranza di conquistare la sua simpatia, Capuano provò a regalargli un portachiavi con la fiamma dei carabinieri, gli fece indossare il suo cappello da militare e perfino ascoltare la radio sulla frequenza dell'arma, ma Alfredo, contrariamente alla sua indole allegra e comunicativa, appariva completamente apatico, quasi in uno stato catatonico. Il suo sguardo era perso nel vuoto, nulla sembrava poterlo dissuadere da un mutismo che era in netta contrapposizione al suo carattere. Cosa avesse spinto un ragazzo disabile a tentare il suicidio (ammesso che di questo si fosse trattato) era ancora avvolto nel mistero.

<<Ci vediamo domani, Alfredo>> disse l'ispettore Capuano con aria tra lo sconcertato e l'imbarazzato. Il militare aveva la certezza che il ragazzo si fosse procurato da solo quelle ferite e che nessuno lo avesse spinto a compiere un gesto tanto grave, qualcosa però, ancora gli sfuggiva.

<<Chissà cosa gli è scattato in testa!>> continuava a pensare ad alta voce Capuano.

<<Ciao bell'uomo>> disse una dolce voce femminile alle 9.00 di mattina del giorno seguente.

Alfredo era sempre nel suo letto e sempre con lo sguardo rivolto nel vuoto. Neppure stavolta rispose, ma la voce che aveva udito era di Francesca, non solo suo punto di riferimento al Centro, ma anche una persona a lui molto cara.

Alfredo restò immobile, le sue pupille però si dilatarono, il suo respiro accelerò leggermente e le labbra, seppur quasi impercettibilmente, si mossero.

La ragazza si avvicinò, gli prese la mano e non disse nulla. I due rimasero da soli e in silenzio per oltre venti minuti.

<<Perché non dici solo a me cosa è successo?>> chiese lei con estrema dolcezza.

Alfredo scoppiò in un pianto incontenibile.....

<<Non mi vogliono più far vedere la *morosa*>> disse tra un singhiozzo e l'altro.

<<Chi non vuole più che tu veda la *morosa*>>

<<La mamma, non vuole, non vuole e non vuole>>

<<Dove abita la tua *morosa*?>> chiese Francesca avvicinando un po' il busto verso il ragazzo ferito.

<<In un palazzo altissimo, ma per andarci ci vuole la macchina>>

<<E tu come fai ad arrivarci?>>

<<Mi accompagna mio fratello, ma da quando la mamma non vuole, lui non *mi porta* più>>

<<E come mai la mamma non vuole più che tuo fratello ti accompagni dalla *morosa*?>> domandò ancora Francesca, assumendo in viso l'espressione di chi è certa di aver colto il nocciolo della questione.

<<Mamma non vuole perché dice che ogni volta che vado dalla *morosa*, lei chiede sempre più soldi. Al posto della *morosa*, farei bene a prendere un cuscino e farci un buco dentro, dice mamma!>>

\*L'opera è solo ed unicamente frutto della fantasia dell'Autore, pertanto ogni riferimento a persone, cose e luoghi, è assolutamente casuale

Antimo Pappadia